



---

## IL RISPETTO DELLE REGOLE, QUALE ELEMENTO ESSENZIALE PER LA SICUREZZA DI UN SISTEMA.

di Gaetano Speciale.

Lo attento osservatore di ciò che accade intorno a se non può non accorgersi che qualsivoglia sistema intende prendere in considerazione, per analizzarlo e studiarlo, non può prescindere da una serie di regole che servono a molteplici scopi. Ma viste, nel loro complesso, tuttavia, a nessuno può sfuggire, inoltre, il fatto che osservare le regole di un sistema significa semplicemente beneficiare della sicurezza del sistema e contemporaneamente fornire sicurezza a tutto il sistema stesso.

Equa tesi, questa, abbastanza facile da dimostrare in linea generale, ma difficile da trasformarla in messaggio culturale da inserire nel DNA del cittadino a qualsiasi livello sociale e culturale appartenga. Ognuno di noi, chi più chi meno, è convinto in cuor suo, che le regole sono una gran bella cosa, ma che, a rispettarle, è meglio che siano gli altri. E questo, a mio sommo avviso, il dramma della moderna società moderna post industriale, anarcoide e caratterizzata da spinto relativismo etico, indipendentemente dalla nazionalità, anche se quella italiana brilla, in ciò, particolarmente.

Distinguiamo, prima di tutto, due piani, uno etico - filosofico, e uno pragmatico, con connotazioni, quest'ultimo, politiche sociali ed organizzative.

Secondo un approccio metodologico ormai consolidato in ambito Osservatorio Nazionale Permanente sulla Sicurezza, prima di parlare di un concetto è bene definirlo mediante altri concetti, e poi esaminare il contesto, individuarne eventuali criticità e proporre soluzioni tendenti, se possibile, ad eliminarle.

Visto che trattiamo di regole, mi sembra indispensabile individuare alcune loro definizioni condivisibili, in modo che, parlando di regole, ci si possa riferire a concetti determinati.



Consultando un qualsiasi dizionario, alla voce *regola*, si legge, tra l'altro, che essa è *precetto, norma, indicativa di ciò che si deve fare in certe circostanze*<sup>1</sup>.

Il termine *regola*, inoltre, *viene usato per indicare qualsiasi prescrizione che non sia un comando particolare*<sup>2</sup>.

Da un punto di vista logico-filosofico, in particolare, c'è da osservare che *la chiarificazione del concetto di regola è attualmente un problema aperto per la filosofia analitica, che tende più a ricercare distinzioni entro di esso che non una sua riduzione a nozioni più semplici*<sup>3</sup>. Tuttavia interessante è la

distinzione proposta da J.R. Searle *tra regole costitutive (indispensabili all'attività da esse costituita) e regole regolanti (che disciplinano un'attività costituita indipendentemente)*<sup>4</sup>.

Le *regole costitutive*, per intenderci, sono quelle che scaturiscono dalla progettazione di un sistema, per il quale esse sono elementi irrinunciabili per il raggiungimento degli scopi del sistema in parola; *le regole regolanti*, invece, riguardano realtà già esistenti, e scaturiscono dallo studio di detta realtà che continua a realizzarsi anche se l'osservatore ne muta la natura. Per esempio: se studiando la riproduzione delle api, il ricercatore individua alcune regole che le api seguono, giuste o sbagliate che siano tali regole evidenziate dal ricercatore, le api continuano a riprodursi come prima.

Da un punto di vista pragmatico -organizzativo per *regola* possiamo intendere un'attività o un insieme di attività, logicamente e cronologicamente legate tra esse, che è necessario porre in essere per il perseguimento di un obiettivo prefissato. In campo organizzativo - aziendale, per esempio, l'esercizio di una funzione, intesa come insieme di attività omogenee sotto la guida di un supervisore, o lo svilupparsi di un processo, inteso come *specifico ordine logico date alle attività lavorative* (che interessano più funzioni, ndr) nel

<sup>1</sup> 1. Dizionario della Lingua Italiana Zingarelli.

<sup>2</sup> 2. Enciclopedia di Filosofia Garzanti.

<sup>3</sup> 3. Ibidem.

<sup>4</sup> 4. Ibidem.



*tempo e nello spazio, con in inizio ed una fine,*<sup>5</sup> presuppongono determinate regole.

I due piani, quello filosofico e quello pragmatico, non sono paralleli, ma si intersecano allorché è necessario costruire un sistema, quando cioè ci si trova nella fase della sua progettazione. In questo caso si nota subito che, a qualsiasi piano appartengano, le regole (costitutive) seguono l'individuazione degli obiettivi e tali regole servono a perseguirli con una elevata probabilità di successo. Si può dire che per essere **sicuri** di poter acquisire gli obiettivi, ad esempio, aziendali o politici, od economici, è necessario rispettare le regole individuate da chi ha progettato il sistema. Certo, disattenderle non è reato, mancando ad esse la connotazione dell'obbligatorietà e la conseguente sanzione penale od amministrativa; ma disattendendole, si compromette la sopravvivenza del sistema con conseguente diffusa percezione di insicurezza da parte delle persone che ne fanno parte.

La vita di ciascuno di noi è pervasa da una miriade di regole, che ci assale ad mattino, e non ci abbandona la sera, al termine di una faticosa giornata di lavoro. Quante attività dobbiamo mettere in atto prima di raggiungere un obiettivo anche semplice o parziale? Pensiamo a quante regole soggiacciamo, volenti o nolenti, soltanto per raggiungere il posto di lavoro. Se non le eseguiamo nella sequenza precisa sperimentalmente studiata, nessun tribunale ci condannerà, lo si spera almeno, ma arriveremo tardi al lavoro.

Dunque si può affermare che rispettare le regole di un sistema significa fornire sicurezza al sistema stesso, nel senso che, in tal modo, il sistema persegue i propri obiettivi, con beneficio di tutti, sia della sua componente endogena che della sua componente esogena o di contesto.

Ma chi rispetta le regole, proprio in base a quanto precedentemente detto, è anche il beneficiario del perseguimento degli obiettivi del sistema, al quale egli stesso

<sup>5</sup> T.H. Davenport, 1993, da Sviluppo & Organizzazione, n. 152, Nov/Dic/ 1995.



---

ha contribuito col rispetto di tali regole, e ciò si traduce in termini di sicurezza almeno economica e sociale, quando non si comporta addirittura in risparmio di vite umane, come nel caso della piaga sociale delle morti bianche.

Naturalmente il ragionamento vale per qualsiasi sistema: familiare, aziendale, economico, sociale, politico. Il problema è complesso in quanto è culturale. Non è facile convincere e convincersi che rispettare le regole non è una sorta di tagliola liberticida, ma è il dovuto contributo del cittadino per il buon funzionamento della cosa pubblica, in generale.

È necessario stare attenti, però, a non esagerare nella individuazione di regole che non siano strettamente necessarie al perseguimento dello scopo, non solo per non ingolfare il sistema, ma anche per non dar ragione a coloro che, e non sono pochi, ritengono che le regole servono a chi non si sa regolare!.